

Sei il Figlio mio, in te ho posto il mio compiacimento

(Lc 3,15-16.21-22)¹

Battesimo di Gesù - Anno C

LC 3,15-16.21-22

¹⁵In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua, ma viene colui che è più forte di me, a cui io non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco”.

²¹Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l’amato, in te ho posto il mio compiacimento”.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il terzo capitolo di Luca, dopo un’introduzione di tipo storico (serve a farci comprendere che quanto racconta non è un mito), ci porta sulle rive del Giordano, ove Giovanni Battista, il Precursore, svolge la sua missione.

Il clima di attesa del Messia è giunto a un apice di intensità tale da rendere percepibile, anche esteriormente cioè, quasi palpabile negli atteggiamenti delle folle del popolo ebraico, la domanda profonda e ricca di speranza di salvezza cui ognuno cercava risposte nel proprio cuore:

 *questo Giovanni, così grande, così austero, così forte, così vero, che con la sua voce e i suoi gesti vuole riportarci a Dio, sarà lui il Cristo?*

È Lui il Cristo?

Giovanni, profeta di Dio, coglie questa domanda e, ancora una volta, indica la via: *«Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco».*

Dunque

- un'altra forza, quella del Forte, del Potente, di Dio stesso, di Gesù che, Persona della Trinità si è, per comando del Padre, kenotizzato (=umiliato con l’incarnazione), ma è sempre il Figlio (l’Uomo-Dio);

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 535-537, 1223-1225 [Il Battesimo], 1605 [gli appellativi di Gesù]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 64-67, 73-75.

- un altro Battesimo di cui questo è figura e preparazione, un Battesimo in Spirito Santo e fuoco, nella stessa potenza di Dio.

Come non ricordare, a questo proposito, le forti figure veterotestamentarie di teofania che dovevano essere familiari agli ascoltatori del Battista?

- il roveto ardente della vocazione e missione di Mosè (Es 3,2),
- la colonna di fuoco nella marcia all'uscita dall'Egitto (Es 13,21),²
- il Sinai fumante alla preparazione dell'alleanza (Es 19,18).³

Segni chiari della presenza santificatrice di Dio in mezzo al suo popolo e parole altrettanto chiare, quelle del Battista, che indicano una certezza ormai imminente e che rimandano a colui che è l'Unto di Dio,⁴ il suo Consacrato.

Una voce dal cielo ...

Ed ecco Gesù. Mentre tutto il popolo viene battezzato, Egli, ricevuto il Battesimo, sta in preghiera.

Agli occhi di tutti, Gesù è un uomo come tanti altri; nessuna particolarità, nessuna superiorità,

- solidale in tutto alla sua gente, si confonde in essa;
- innocente, ne assume (=prende su di sé) il peccato, ed
- è lì per ricevere anch'egli da Giovanni il Battesimo.

«*Dio, il Padre, ci ha amati per primo* - scrisse il vescovo mons. Giuseppe Pollano -, *e ci ha mandato il suo Figlio a dare la vita per salvarci, **perché eravamo e siamo poveri peccatori***. Un gesto straordinario d'amore che apre il cielo: così compare questo **Uomo umile** che si chiama Gesù di Nazaret, e **che, con le parole e con i fatti**, comincia subito a **insegnare com'è buono Dio**».

Il cielo si apre, discende su di Lui lo Spirito Santo in forma corporea come una colomba, e una voce dal cielo proclama: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*».

Gesù è pubblicamente e solennemente consacrato dal Padre celeste

- I. mediante l'unzione dello Spirito Santo che scende su di Lui
- II. e con la proclamazione del nome che ne rivela la natura divina (nella pienezza dell'amore trinitario).

Agli occhi di tutti, è ora chiaro che Gesù è il Cristo.

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 125 [Il simbolo], p. 126 [La pronuncia].

³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, pp. 144, 1711 [Alleanza; Teofania]; CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 436 riportato anche a p. 8 di questa scheda.

⁴ AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 214; A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, da p. 1064.

- ✓ È Lui l'amato di Dio,
- ✓ è Lui il suo inviato, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9),
- ✓ è Lui colui che ci «battezza in Spirito Santo e fuoco», come disse Giovanni. «Con lui sepolti nel battesimo, con lui ... risorti mediante la fede nella potenza di Dio» (Col 2,12), cosicché **non** abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, **ma** abbiamo ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale anche noi gridiamo: «*Abbà!*⁵ *Padre!*»;
- ✓ E lo Spirito⁶ stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo **figli di Dio**; figli, eredi: **eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria** (cf. Rm 8,17).⁷

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

La pericope di oggi contiene **due** dichiarazioni sull'identità di Gesù:

- l'affermazione di Giovanni (15-16),
- l'affermazione di Dio stesso (21-22).

Infatti il Battista, davanti alla reazione del popolo alla sua predicazione, dichiara la grande differenza tra il Battesimo da lui amministrato e quello in Spirito e fuoco (vedi su questo il commento alla III Domenica di Avvento).

Invece, la seconda dichiarazione sull'identità di Gesù proviene esclusivamente dal cielo.

Il **centro focale dell'evento** non sta più nell'azione battesimale, ma nei fatti che l'accompagnano:

- ✚ i cieli che si aprono,
 - con la discesa dello Spirito e
 - con la voce del Padre,
- ✚ sullo sfondo delle persone che avanzano per farsi battezzare.

Si tratta, dice Ravasi, di una “visione interpretativa”, una grandiosa epifania (manifestazione) che comprende due segni:

- la colomba e
- la voce.

⁵ *La Sacra Bibbia*, Ed. Shalom, pp.3358, 3431; A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.13.

⁶ *La Sacra Bibbia*, Ed. Shalom, p.3468; A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.964; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1388 [Il simbolo] e p.1733; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1955.

⁷ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1517 [Non ti sembra attualissimo?].

Colomba:⁸ simbolo dello Spirito di Dio effuso in pienezza sul Messia (Is 11,2)⁹ che consacra Cristo per la sua missione terrena di Salvatore e di Rivelatore della Parola definitiva di Dio.

Però nell'AT la colomba (Sal 68,14; Os 7,11) era anche lo stemma nazionale di Israele. E quindi, in germe, il popolo messianico, la comunità ecclesiale fedele che nasce a Pentecoste.¹⁰

La voce divina: raccoglie il Sal 2,7, che diceva nei confronti del suo re-messia, *tu sei mio figlio oggi ti ho generato*. Ma sia il Re che il Messia sono figli adottivi di Dio. Gesù invece è *l'unigenito*. C'è quindi qui una vera catechesi sul mistero del Cristo, Messia, Re, Servo, Profeta, Figlio di Dio.¹¹

Preghiera: primo richiamo alla preghiera su cui questo Vangelo insiste molto,¹² soprattutto prima delle decisioni: **1)** qui al Battesimo; **2)** prima della scelta degli Apostoli (6,12); **3)** nella Trasfigurazione (9,28-29); **4)** prima della Passione (22,41); **5)** sulla Croce (23,34.46); **6)** oppure quando la gente lo cerca (5,16); **7)** prima della confessione di Pietro (9,1); **8)** nella parabola dell'amico importuno (11,5-8); **9)** in quella del giudice e della vedova (18,1-8); **10)** nella parabola del fariseo e del pubblicano (18,9-14).¹³

Apparenza corporea: come alla Pentecoste, (At 2,3), l'espressione indica la difficoltà di paragonare lo Spirito ad un fenomeno sensibile.

➔ ALCUNE DOMANDE PER L'ATTUALIZZAZIONE

- Gesù, che non è, né può essere, peccatore, solidarizza con gli uomini facendosi battezzare. Penso che, oggi, la mia salvezza inizia con la mia partecipazione alla legge della solidarietà orizzontale?
- Il Battesimo di Gesù serve alla mia vita cristiana? Mi ha fatto capire che Dio non è chiuso nella sua trascendenza e che non è indifferente ai bisogni dell'umanità?
- Perché il Battesimo che ho ricevuto io è diverso da quello di Gesù?
- Perché Gesù è più *forte* di Giovanni?

Il Battesimo di Gesù al Giordano (Lc 3,21-22) {Costa}

Gli evangelisti istituiscono una singolare inclusione fra la scena del Battesimo e la scena della Morte di croce. Il più antico Vangelo di Marco registra molte corrispondenze (squarciarsi dei cieli e del velo: 1,10; 15,38; la voce: 1,11; 15,34.37; il titolo "figlio": 1,11; 15,39; il vedere: 1,10; 15,39; lo Spirito: 1,10; 15,39; la

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1249 [Il simbolo].

⁹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p.653.

¹⁰ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1388.

¹¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, p. 1604.

¹² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1298 [Box].

¹³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1321 [Entra in preghiera dopo aver fatto tuo il box].

citazione della Scrittura). Pare evidente che sia da escludere la pura casualità di tali corrispondenze verbali. Collocate come sono agli estremi del Vangelo esse ricevono una rilevanza particolarmente intensa, in quanto non sono inclusioni in senso blando o generico, ma in quello più specifico di inclusione atta a configurare nella sua unità letteraria praticamente l'intero testo di Marco. Matteo sembra non solo mantenere ma addirittura accentuare nella sua redazione l'inclusione marciiana.



Un discorso un po' diverso merita invece Luca che si scosta dalla pista seguita da Marco e Matteo, attenuando la forza dell'inclusione fra Battesimo e morte di Gesù (pur senza perderla: cfr. il Gesù orante al Battesimo [3,21] e alla Passione [23,34] oltre che nella morte [23,46]; inoltre la corrispondenza fra «lo Spirito Santo» [3,22] e «il mio spirito» [23,46]). Tuttavia Luca, avendo a disposizione anche il suo secondo libro, quello degli Atti, si è preoccupato di creare un parallelismo fra il Battesimo di Gesù (e più complessivamente fra l'inizio del ministero di Gesù) con la Pentecoste della Chiesa nascente (e più complessivamente gli inizi della comunità). Se dunque Luca smonta la connessione fra questi due misteri della vita di Gesù non è certo per disattenzione teologica, ma piuttosto per sviluppare quel concetto a lui tanto caro del tempo della Chiesa come tempo della signoria del Cristo Risorto.

Che Luca riprenda il racconto di Marco è evidente. Molti sono gli elementi comuni: il verbo iniziale «avvenne», la notizia che Gesù è stato battezzato, l'aprirsi del cielo, lo Spirito che discende come una colomba, la voce proveniente dal cielo, le identiche parole della voce stessa. Eppure Luca costruisce una narrazione di tutt'altro tenore. Anzitutto nel racconto lucano non Gesù ma tutti i presenti vedono e odono quanto accade: le esperienze personali di Gesù sono percepite dal popolo e non soltanto dal protagonista. Due dettagli lo mostrano: anzitutto, in 3,21 Luca esplicitamente dice che al Battesimo era presente «tutto il popolo»; inoltre aggiunge che lo Spirito scese in «forma corporea»: la visibilità dello Spirito è fortemente accentuata. Dovremo interrogarci su questi particolari e sul senso che ne deriva per l'interpretazione della nostra scena.

V'è un'altra differenza. Giovanni non è nemmeno menzionato. Il narratore afferma che tutto il popolo è battezzato, ma non dice da parte di chi. Giovanni non è affatto preso in considerazione, anzi, poco prima (3,20) Luca ha riferito che il Battista

è stato rinchiuso in prigione a opera di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande. Marco riporta la notizia dell'arresto e dell'incarcerazione del Battista molto più tardi (Mc 6,17). Luca, invece, preferisce concludere un episodio prima di passare a quello successivo. Dopo aver terminato il racconto su Giovanni (3,1-20) passa a Gesù (3,21-22). Luca così risolve in modo originale il problema della differenza fra i due e lo *status* di Giovanni, eliminando letteralmente il Battista.

Anche il dettaglio che tutto il popolo è battezzato è peculiare di Luca e dovrà essere spiegato. *Luca*, infine, *rappresenta Gesù in preghiera*. Il terzo evangelista è chiamato, non a caso, l'evangelista della preghiera perché spesso ritrae Gesù solo ed orante.

v. 21. Luca inizia con una tipica formula di introduzione alla quale ha abituato i suoi lettori nei primi due capitoli: «ora avvenne» (1,8.23.41.59.65; 2,1.6. 15.46). La formula, mutuata dai LXX, è ben comprensibile anche all'orecchio greco. Nel corpo del Vangelo spesso distingue le grandi unità letterarie.

Luca taglia il riferimento a Giovanni Battista, di cui narra l'arresto appena prima della scena del Battesimo. Fa parte della tecnica dell'evangelista completare un ciclo narrativo prima di incominciare un altro, con il curioso effetto di far finire Giovanni in prigione prima del Battesimo e di allontanare il Battista proprio nel momento in cui avrebbe dovuto incontrare Gesù. Per Luca i due ministeri non si accavallano: quando Gesù entra in scena Giovanni scompare e ne viene una certa periodizzazione della storia della salvezza (cfr. 16,16).

Lo stile sovraccarico della proposizione mostra che il Battesimo sta sullo sfondo. *Ciò che interessa a Luca è la discesa dello Spirito*. Tuttavia, a differenza di Marco e Matteo, «tutto il popolo» è presente come testimone della teofania. Perché questo accento così singolare? L'evangelista ama ricorrere a espressioni che indicano totalità ed universalità, come il sostantivo «popolo» (Lc 1,10; 2,10; 3,18; At 2,47; 3,9) e il termine «tutto» (Lc 3,15.16). Ma v'è una ragione più peculiare ancora: all'interno della cerchia dei seguaci di Gesù Luca appartiene già alla seconda o alla terza generazione e quindi intende ancorare i suoi racconti a tradizioni che risalgono ai testimoni oculari originali (Lc 1,2), che sono stati con Gesù dal Battesimo sino all'Ascensione (At 1,21-22). Al tempo dell'evangelista il rischio è parlare di Gesù in modo vago, col rischio di vederlo sfumare in una figura celeste, priva di una radice nella storia umana. Luca corregge questa possibile immagine unilaterale, mostrando che la vita di Gesù si è svolta in presenza dei discepoli e di molti altri testimoni.

Dopo che è stato battezzato Gesù prega. Luca ritrae Gesù in preghiera nelle tappe fondamentali della sua esistenza: dopo la guarigione del lebbroso, allorché le folle accorrono (5,16), prima della scelta dei dodici (6,12), prima della confessione di Pietro e del relativo annuncio della Passione (9,18), durante la Trasfigurazione (9,28-29), prima di insegnare la preghiera del *Pater* (11,1), durante la sua agonia sul Monte degli Ulivi (22,41.44.45) e sulla Croce (23,46). Tale accenno ha la forza di sottrarre Gesù all'osservazione degli astanti, mostrando la sua appartenenza singolare al mistero segreto di Dio che la preghiera custodisce e manifesta al contempo.

Non a caso, proprio durante la preghiera, il cielo si apre. Il verbo “aprirsi” è il medesimo di Mt 3,16 e attenua la forza di Mc 1,10; per Luca l’apertura del cielo serve semplicemente a introdurre i due motivi seguenti (espressi non a caso con altri due infiniti coordinati): la discesa dello Spirito e l’audizione della voce celeste. Per il terzo evangelista è importante che lo Spirito e la Parola divina di rivelazione dopo il Battesimo vengano comunicati mentre Gesù è in preghiera.

v. 22. Il primo punto fondamentale della teofania è la discesa dello Spirito santo *su* Gesù. Lo *ep’ autón, su di Lui*, (a differenza di Marco) vuole esprimere il carattere permanente del dono. Questo fa la differenza fra altri personaggi (Elisabetta, Zaccaria e Simeone) e Gesù. La pienezza dello Spirito così comunicata abilita Gesù a respingere Satana (4,1-13) e all’annuncio della buona notizia (4,18). Luca intende l’evento battesimale quale unzione del Messia nello Spirito, come commenta esplicitamente lo stesso evangelista alla luce di Is 61,1 in At 10,38: «Dio ha consacrato in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret». Questa unzione rese Gesù pieno di Spirito Santo (Lc 4,1.14). Colui che è concepito dallo Spirito Santo (1,35) non riceve solo l’investitura messianica, ma viene presentato pubblicamente come l’Unto messianico. Per questo l’evangelista insiste sull’aspetto corporeo della colomba. Il termine *eídos, forma, apparenza*, si riferisce all’apparizione esternamente visibile, all’aspetto (Lc 9,29). Invece il termine *somatikós* può voler sottolineare la realtà della visione: non si trattò di una visione soggettiva. Non si dice che lo Spirito Santo scese «nella forma di una colomba» ma, utilizzando un termine di paragone, «come» una colomba; egli scese in una forma visibile che fece pensare a una colomba. Dio identifica il proprio Figlio in Gesù e lo presenta a Israele, così che le indicazioni profetiche di 1,41.44-45.67-79; 2,29-32, gli annunci e le rivelazioni angeliche di 1,31.35; 2,10.14 hanno il proprio compimento e, soprattutto, si realizza l’indicazione del precursore in 3,16-17. La parola dall’alto è rivolta solo a Gesù, benché tutti siano in grado di ascoltarla. Gesù è così posto in un rapporto speciale con Dio. Lo Spirito discende e indica colui che sarà il battezzatore (3,16). Non bisogna infine dimenticare che Luca è l’unico a precisare che lo Spirito che scende su Gesù è «Spirito *santo*». Benché Luca ami unire *hágion* con *pneûma* anche altrove, qui l’aggiunta pone chiaramente l’evento, ancora una volta, in rapporto con la promessa del Battezzatore nello Spirito, di cui ha parlato Giovanni (3,16; cf. At 1,5; 11,16).

Alcuni testimoni leggono in modo del tutto differente il nostro passo, e precisamente come una citazione letterale del Sal 2,7: «Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato». Questa lezione è meno attestata nella tradizione antica; essa ha tuttavia dei sostenitori, soprattutto nei Padri della Chiesa. Tale lettura avrebbe il vantaggio di essere dissonante, cioè non armonizzata coi testi paralleli (in particolare Marco) e quindi presentare maggiori garanzie di autenticità. Inoltre il testo del Sal 2,7 è utilizzato da At 13,33 come prova scritturistica della Risurrezione di Gesù. Ora Gesù non solo si rivela Figlio di Dio al momento della Risurrezione ma anche prima, cioè nella Trasfigurazione (9,35) e al Battesimo (3,22). Risulta così probabile che i testimoni che leggono in Lc 3,22 una citazione del Sal 2,7 siano originali. Ma proprio

l'utilizzo di Sal 2,7 in At 13,33, in riferimento alla vittoria pasquale, fa sorgere il sospetto che in Lc 3,22 la citazione del Salmo sia stata inserita secondariamente.

Sia in un caso come nell'altro, tuttavia, ci pare che la differenza non sia sostanziale. La lezione che vede una citazione composita *presenta pubblicamente* Gesù come Figlio di Dio; la lezione che vede una citazione del Sal 2,7 ha la funzione di una *dichiarazione* divina su Gesù. Nel momento in cui, come unto messianico, Gesù inaugura la sua missione, Dio stesso dichiara che egli è il Figlio suo e lo presenta a tutto il popolo e al lettore. Trova così conferma divina quanto Gabriele aveva annunciato a Maria (1,32-35) e si realizza la profezia di Zaccaria (1,67-79) e di Simeone (2,29-32).

Circa i riferimenti veterotestamentari, tre sono i testi evocati: Sal 2,7; Is 42,1; Gen 22,2.

Il racconto del Battesimo va interpretato all'interno del contesto lucano, in particolare confrontando 3,21-22 con l'annuncio del Battista (3,7-18) e con la predica programmatica di Gesù nella sinagoga di Nazaret (4,16-30). Il nostro brano appare così sia come una dichiarazione da parte di Dio su Gesù (Figlio di Dio), sia come un'unzione messianica.

Luca pone in parallelo il Battesimo di Gesù e la Pentecoste cristiana. Gesù è il solo, durante la sua esistenza terrena, ad aver ricevuto il dono permanente dello Spirito profetico escatologico. Ma dopo la sua morte ed esaltazione in cielo, è in grado di donare ai credenti lo Spirito (At 2,33) che scende sui presenti mediante lingue di fuoco (At 2,3) nel giorno di Pentecoste. «L'evento ecclesiologico ha il suo modello e fondamento in quello cristologico» (SCHÜRMAN). Nemmeno manca, nel racconto lucano, il lato edificante: il comportamento di Gesù che prega, quando viene lo Spirito, deve servire da esempio ai credenti: *il dono dello Spirito è infatti la domanda essenziale della preghiera cristiana*, secondo l'evangelista Luca (Lc 11,13; At 4,31).

Come Cristo dopo il Battesimo e dopo la discesa in lui dello Spirito Santo, uscì (nel deserto) e sconfisse l'avversario, così anche voi dopo il santo Battesimo e dopo la mistica unzione, indossata tutta l'armatura dello Spirito Santo, scendete in lotta contro la potestà avversa e la debellate dicendo: *"Tutto posso in Cristo che mi rende potente"* (Fil 4,13). Essendo stati ritenuti degni di ricevere questo sacro crisma, vi chiamate cristiani e con la vostra rinascita confermate il vostro nome. Prima di essere degni di questa grazia, infatti, non eravate propriamente degni di questo nome ma eravate sulla strada, vi avviavate a essere cristiani.

(CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catech. Mistag.*, 3, 1)

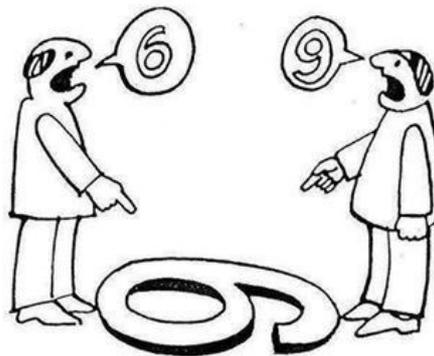
Catechismo della Chiesa Cattolica

436 *Cristo* viene dalla traduzione greca del termine ebraico «Messia » che significa «unto». Non diventa il nome proprio di Gesù se non perché Egli compie perfettamente la missione divina da esso significata. Infatti in Israele erano unti nel nome di Dio coloro che erano a Lui consacrati per una missione che Egli aveva loro affidato. Era il caso dei re, dei sacerdoti e, raramente, dei profeti. Tale doveva essere per eccellenza il caso del Messia che Dio avrebbe mandato per instaurare definitivamente il suo Regno. Il Messia doveva essere unto dallo Spirito del Signore ad un tempo come re e sacerdote ma anche come profeta. Gesù ha realizzato la speranza messianica di Israele nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re.

TUTTA LA “VERITÀ” SUL PARADIGMA!

Posted on **24 novembre 2016** marina@capasso (oncologa ed esperta in medicina naturale)

Se vogliamo parlare di cosa sia “scientifico” e cosa no, non possiamo prescindere dal parlare anche del concetto di “paradigma”. Esistono cioè realtà di fatto, verità naturali che sono immutabili nel tempo: le cose per come stanno. Ed esistono poi i modelli che una comunità scientifica in un certo periodo storico utilizza per spiegare tali fatti.



Un paradigma scientifico è una griglia concettuale di lettura del mondo, un insieme di criteri, di leggi, di metodi accettati e condivisi dalla comunità scientifica per interpretare e spiegare i fatti della natura.

Se vogliamo capire bene cosa significa in campo scientifico cambiare paradigma, ecco: «è quella cosa per la **quale un Galileo Galilei da eretico si ritrova ad essere il paladino del metodo sperimentale accreditato**, senza il quale OGGI niente può essere definito scientifico...chiaro, no?».

Il termine “paradigma” indica: alcuni tempi dei verbi in greco ed in latino; ed assume anche i significati di: esempio, modello, valore fondamentale.

La vignetta, qui sopra, ci offre lo spunto per definire cosa indichi realmente la frase “opinionistica *“io penso che ...”* con la quale introduciamo il nostro pensiero che contesta totalmente quello altrui (e spesso senza presentare le cosiddette “pezze d’appoggio” documentarie)



il Battesimo di Gesù; nel Vangelo di San Luca è una seconda epifania per tutto il popolo, al Giordano, davanti al Precursore, Giovanni Battista

NOTA: Non dimenticare di consultare la Sezione «Approfondimenti» sul sito del CAB (Centro Apostolato Biblico) [cliccando qui](#).